

La legge Turco-Napolitano ha solo un anno e mezzo di vita, o poco più, e noi non possiamo cambiare le leggi ogni anno, come spesso ci viene rimproverato, perché questo genera confusione, non genera certezza. La Commissione ha integrato la legge Turco-Napolitano comprimendo le condotte di reato e reprimendole e sanzionandole adeguatamente, talvolta forse anche più del necessario, ma creando in questo modo una distinzione precisa e netta tra ciò che costituisce reato e ciò che costituisce una violazione del concetto astratto di ordine pubblico che è affidato alle leggi di pubblica sicurezza.

Se noi non mantenessimo questa divisione, criminalizzeremmo un'infinità di persone solo perché vogliamo esclusivamente i braccianti che ci fanno comodo. Allora fissiamo un numero chiuso che non può essere rispettato: solamente per questo li releghiamo alla clandestinità.

Allora, queste due visioni del mondo che si sono scontrate denotano, da una parte, una paura e una chiusura irrazionale del centrodestra, che rischia la crisi di nervi, e dall'altra, una volontà di affrontare e disciplinare progressivamente un flusso migratorio a cui noi comunque non ci potremo sottrarre (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini, che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, credo che in quest'ultimo periodo della vita parlamentare ci siano stati diversi colleghi distratti, come l'onorevole Parenti. Infatti, penso sia difficile per tutti noi percepire dove la collega abbia potuto cogliere l'isteria del centrodestra rispetto ai temi dell'emigrazione.

Noi siamo i grandi sconfitti di questa seduta parlamentare: lo siamo noi del CCD che abbiamo cercato di far avanzare in questa seduta, su questo argomento così importante per gli italiani, un concetto semplice e chiaro. In primo luogo,

distinguere non in base al colore della pelle ma in base alla serietà e all'onestà delle persone: la vera distinzione è tra delinquenti e persone perbene; la seconda distinzione, in riferimento ai clandestini, è tra il clandestino cui magari è scaduto il permesso di soggiorno (cosa che può capitare, per esempio, ad una *colf* che lavora nelle nostre case, il che può rientrare nell'esperienza di ciascuno di noi) ed il delinquente che vive nell'illegalità. Per quest'ultimo, evidentemente, il problema è ben diverso da quello del permesso scaduto.

Vi è stata una proposta emendativa dell'onorevole Giovanardi, che io voglio ringraziare, perché l'ha portata avanti in questi giorni: vi è stata una difficile opera di mediazione per vedere se fosse possibile, anche in un momento di precampagna elettorale, individuare in aula un comune senso delle istituzioni, raccogliendo l'appello che il Capo dello Stato ha più volte reiterato sul tema. Abbiamo discusso e ragionato: la proposta Giovanardi è sembrare diventare nella giornata di ieri il minimo comune denominatore tra maggioranza e opposizione; altro che isterismo dell'opposizione di centrodestra! Laboriosità e serietà dell'opposizione di centrodestra!

Dove è finito l'emendamento Giovanardi? Si è infranto sul veto di Rifondazione comunista e del gruppo Comunista, che impediscono al centrosinistra di avere linee di serietà sul tema dell'immigrazione e lo condannano alla demagogia e al pressapochismo (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*). Dico, allora, che abbiamo perso una grande occasione: lo voglio dire al ministro dell'interno, che sa quanta correttezza istituzionale vi sia in noi. Perché non si è individuato un punto d'intesa?

Il punto d'intesa, lo voglio ripetere per gli italiani che dovessero seguire il nostro dibattito, è molto semplice: la gradualità della pena deve essere in base alla recidiva del reato. La prima volta il clandestino si respinge alla frontiera e si riaccompagna al paese d'origine, con provve-

dimento amministrativo immediato; la seconda volta, si sottopone il clandestino ad un processo per un reato contravvenzionale e, nel caso sia inadempiente rispetto alle nostre leggi, viene riaccompagnato alla frontiera e al paese d'origine. La terza volta si viene arrestati e tenuti in carcere. Questa gradualità, che risponde ad un principio di umanità ma anche di fermezza nel rispetto delle leggi, poteva e doveva essere un minimo comune denominatore nelle Camere, se non si fosse voluta fare sulla pelle dei clandestini e di questo fenomeno, che colpisce indirettamente anche tanti italiani una campagna elettorale anticipata.

È una grande occasione perduta, voglio dirlo agli esponenti della maggioranza. Oggi Rutelli è ancora in giro per l'Italia, ma non si capisce cosa giri a fare, perché dica cose, ne ha dette alcune anche oggi, che poi vengono costantemente smentite dalla sua base parlamentare. La politica si fa qui, la prossima campagna elettorale si farà sulle scelte che sono maturate in questi cinque anni in quest'aula, non sulla base degli *slogan* che non potete permettervi di inseguire, perché oggi avete il compito di governare il paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Voglio dire anche al ministro dell'interno che non basta stabilire che vi debbono essere i centri di accoglienza, ma bisogna farli. Abbiamo due centri di accoglienza nel nord, Milano e Torino, anche rispetto all'emergenza friulana che è devastante, con 400 ingressi probabilmente in una sola giornata. Anche in riferimento alle impronte digitali, non mi vergogno come italiano di averle sotto la mia carta d'identità: è razzista proporre le impronte digitali solo per gli immigrati; impronte digitali per tutti, quindi, per identificare tutti i cittadini, a partire da noi che siamo qui in Parlamento. Altro che isterismo e demagogia: questa è serietà e questa è politica (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

**MARCO BOATO.** Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi deputati dell'opposizione e della maggioranza, il fenomeno dell'immigrazione non è né una contingenza italiana né un'emergenza momentanea, ma una questione di rilevanza mondiale, che oggi interessa tutte le società sviluppate, ed in particolare tutti gli Stati appartenenti all'Unione europea. Non esiste solo la globalizzazione dei mercati, ma anche quella delle persone.

Nelle varie epoche storiche l'Italia è stata attraversata sia da flussi migratori in entrata sia da flussi di emigrazione verso l'estero, sia da gigantesche emigrazioni da sud a nord. Quasi tutte le famiglie italiane, anche quelle che ci ascoltano, nella loro storia, sia nell'ottocento che nel novecento, annoverano vicende personali e familiari di emigrazione, con costi umani e sociali enormi, vicende legate all'arretratezza economica ed agli squilibri sociali.

Negli ultimi decenni i fenomeni di immigrazione si sono accentuati in relazione all'aggravarsi sia degli squilibri tra nord e sud del mondo sia degli squilibri tra est ed ovest in un quadro geopolitico profondamente mutato per la fine della guerra fredda e la caduta del muro di Berlino. D'altra parte nelle società industriali avanzate il sistema socio-economico si è sempre più avvalso di lavoratori immigrati per la propria crescita ed il proprio sviluppo. Rispetto ad altri Stati europei di analoghe dimensioni come la Francia, la Germania ed il Regno Unito, l'Italia è stata attraversata da flussi migratori di dimensioni assai inferiori e più recenti nel tempo.

Il fenomeno dell'immigrazione è sempre più un fenomeno complesso, con dimensioni economiche, sociali, linguistiche, culturali, religiose ed istituzionali. La complessità del fenomeno richiede sia una nuova consapevolezza politica e culturale, sia una capacità di governo che coinvolga

tanto il Governo nazionale quanto i governi delle regioni e degli enti locali, in un quadro di necessaria unitarietà e corresponsabilità, con capacità di coordinamento e di applicazione delle rispettive competenze del principio di sussidiarietà, sia verticale che orizzontale.

Il governo dei flussi migratori richiede anche una forte collaborazione sul piano internazionale, sia nei rapporti bilaterali e multilaterali, sia nel quadro dell'Unione europea. Questa consapevolezza fa capire quanto sia sbagliato affrontare la questione dell'immigrazione esclusivamente sotto il profilo dell'ordine pubblico e sotto la spinta di ondate emotive o addirittura di pulsioni razziste e xenofobe, alimentate dalla Lega e da altri settori del centro-destra (*Proteste di deputati della Lega nord Padania*).

Bisogna saper distinguere tra l'immigrazione regolare, l'immigrazione irregolare ma non legata a fenomeni di criminalità, le richieste di asilo tutelate dall'articolo 10 della Costituzione e dalle convenzioni internazionali ed infine l'immigrazione irregolare clandestina connessa a fenomeni di criminalità anche organizzata. La reazione negativa dei cittadini è collegata giustamente ai fenomeni di immigrazione clandestina finalizzata ad attività criminali o ad esse connessa. È giusto combattere con rigore e determinazione tutti i fenomeni di criminalità, sia di matrice endogena – e sappiamo quanto forte sia la criminalità di matrice italiana, talora italianissima – sia collegati all'immigrazione clandestina. Ed è ciò che si sta facendo e si dovrà fare sempre di più con tutti gli strumenti dello Stato di diritto, ma è gravemente ingiusto, sbagliato e fuorviante confondere i fatti di criminalità da combattere con i flussi migratori, che vanno governati e regolati sul piano economico, politico, sociale, culturale ed anche religioso.

Tutte le società avanzate sono già e saranno sempre più società multiculturali, multietniche ed anche multireligiose e tutto ciò rappresenta un arricchimento ed una risorsa per il nostro futuro. Se dovessimo sintetizzare il pensiero dei

Verdi e dell'Ulivo in poche parole, potremmo dire « convivenza nella solidarietà e nella sicurezza ». Se non c'è sicurezza, si scatena la paura, l'angoscia, l'incertezza e trovano spazio meccanismi di rifiuto razzista e xenofobo. La sicurezza, quindi, è una dimensione irrinunciabile di uno Stato democratico e di diritto; ma, garantita la sicurezza secondo le regole democratiche e certe, la Repubblica in tutte le sue articolazioni, dal livello statale a quello degli enti locali e del privato sociale, deve saper costruire la convivenza nella solidarietà. Nessuna solidarietà per chi mette in opera attività criminali, ma capacità di realizzare una piena e solidale convivenza con chi vive ed opera nella legalità o nella legalità vuole rientrare.

L'Ulivo e il centrosinistra hanno accettato la sfida che ci è stata proposta. Abbiamo affrontato con serietà i problemi reali ed abbiamo proposto norme adeguate...

PRESIDENTE. Onorevole Boato, deve concludere.

MARCO BOATO. ...per rendere la legge più rigorosa, ma anche più efficace. Lo abbiamo fatto nella logica di governare questo fenomeno nella sua complessità e secondo l'etica della responsabilità.

Per questi motivi, i Verdi voteranno a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Signor Presidente, in apertura del mio intervento vorrei chiedere scusa al popolo berbero, perché in questa sede è stato offeso da un collega, quindi l'offesa viene dalla Camera dei deputati. Infatti, l'aggettivo « berberi » è stato usato in maniera negativa, quindi chiedo davvero scusa.

Signor Presidente, ho partecipato a questa discussione con un grande senso di amarezza e di rabbia, perché ho avvertito

drammaticamente il danno che il paese ricava da chi usa quella che oggi è una delle grandi questioni, il movimento e lo spostamento dei popoli, per farsi gratuita propaganda, nonché sollecitare ed inculcare nel paese paura, odi ed intolleranza, di cui si colgono già i segnali. È qui la destra, è in questa cultura diffusa, che non è stata contrastata in questi anni dal centrosinistra, almeno non a sufficienza.

Vi sono i danni, sì, perché la solidarietà vera è il tratto significativo di una società civile. Noi, invece, assistiamo ad un imbarbarimento dei costumi, ad un vuoto dei valori di cui non ci accorgiamo quasi ed inseguiamo qua e là fatuità, come è successo per le stupide storie delle discoteche o per non so quali altri accorgimenti per limitare i danni del sabato sera.

No, va detto che tutto questo — ahimè — è il prodotto della società che state costruendo con la vostra globalizzazione, che è fatta di mercati, di mercanti, di merci e di guerre. Infatti, oggi è del tutto chiaro che in Kosovo la partita era un'altra, l'affermazione di una nuova identità della NATO, che in Kosovo non esistono condizioni di pace e da lì continuano a giungere uomini, donne e bambini.

Avete continuato a parlare di lotta al clandestino. Ma chi è costui? È davvero quel Cristo nero che dipingete? Chi sono gli extracomunitari? Cambiate linguaggio, perché «extra» vuol dire «fuori». Ma fuori da quale comunità? Dall'Europa di oggi, che cerca di allargarsi ai paesi dell'est e, quindi, vuole sottrarre agli altri più che aggiungere a sé? Di quale Europa si tratta? Quella che vuole allargarsi alla Turchia? Chi sono gli albanesi, i kosovari, i serbi, i curdi, i marocchini, i cingalesi? Non fanno parte della comunità, di questa comunità umana?

La gente deve sapere che questi uomini e queste donne, che certamente vivono il loro sradicamento, l'abbandono delle loro terre e vengono qui per finire tra pareti di solitudine — molte volte sono davvero le scatole di cartone —, sono costretti a migrare anche e soprattutto per le con-

seguenze delle vostre politiche liberiste, della vostra politica internazionale, vostra e dei vostri alleati internazionali, degli americani, degli inglesi e quant'altro.

Vi è forse qualcuno che, ad esempio, possa dubitare del fatto che l'Africa è sempre stata una terra sfruttata e depredata? Ma allora che senso ha, Giovanardi — e tutti quelli che lo hanno sostenuto —, sparare sullo scafista? Richiamatevi almeno, se ne siete capaci, a quello che dovrebbe essere uno dei dieci comandamenti: non uccidere.

E poi perché scambiare l'oggetto con il soggetto, le cause con le conseguenze? Sono la mafia, nazionale ed internazionale, e la criminalità che devono essere perseguite. Lo si sta facendo, forse non a sufficienza, ma allora è lì che bisogna colpire. Le politiche di accoglienza vanno invece rafforzate perché, se saremo veramente accoglienti e non come negli attuali centri di accoglienza — ma l'accoglienza è una pratica difficile e seria —, allora saremo accoglienti anche con i nostri bambini svantaggiati, con quelle che chiamate *baby gang*. Lo saremo con gli anziani e i bambini forse non saranno più gettati nei cassonetti. Invece l'accoglienza è tenere con sé, stare insieme. Questo è per noi il rapporto con gli immigranti e le immigranti perché le cause delle loro sofferenze sono le cause della sofferenza di quegli uomini e di quelle donne che ugualmente nel nostro paese non hanno lavoro, non hanno la casa, non hanno niente. La lotta allora deve essere contro le guerre e per la redistribuzione delle ricchezze che sono nelle mani di pochi. Questo però richiede una politica diversa che metta al centro l'uomo e le sue relazioni e non le merci. Dunque, la politica delle destre è tra i mandanti delle tante sofferenze degli immigranti e il centrosinistra non ha contrastato tale politica, tanto che oggi ha fatto anche uno scivolone perché con l'accettazione dell'emendamento Di Luca sulle impronte digitali ha introdotto un mutamento culturale...

PRESIDENTE. Deve concludere.

MARIA CELESTE NARDINI. ...profondo che sicuramente non appartiene ad un pensiero di sinistra ma ad un pensiero sinistro. Noi siamo sempre stati dalla parte dei deboli e forse gli immigranti sono fra questi (*Applausi dei deputati del gruppo misto-Rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha dieci minuti.

MARETTA SCOCA. Signor Presidente, la storia dell'umanità ci insegna che da sempre l'uomo, sia singolarmente che in gruppo, costretto da guerra e da carestie o dall'impossibilità di sopravvivere nella propria terra di origine, emigra alla ricerca di condizioni di vita migliori e neanche la sofferenza di chi deve lasciare il proprio *habitat* per affrontare l'ignoto e neanche le difficoltà ed il dolore che accompagnano l'emigrante sono sufficienti a fermarlo perché le necessità che lo determinano al viaggio della speranza sono più forti e più urgenti di ogni altra considerazione.

Tutto ciò può riassumersi nei versi di un poeta arabo: « Se l'albero potesse muoversi, avesse piedi ed ali, non gemerebbe segato né soffrirebbe ferite d'accetta ».

Sottacendo e sottovalutando questa ineludibile legge naturale si è creato all'interno del Parlamento un dibattito che ha percorso strade confuse e contraddittorie ma soprattutto ispirate all'emotività del momento; si è insomma ingenerato quel fenomeno della nevrosi da immigrazione che la sociologia ha più volte messo in rilievo e classificato. E sul vento emotivo della nevrosi alcuni schieramenti politici hanno assunto posizioni opportunistiche, alterando i termini del problema e fomentando la pubblica opinione verso giudizi irrazionali ed approssimativi. Ciò purtroppo non ha contribuito a determinare uno svolgimento sereno ed equilibrato dei lavori tale da consentire un esame costruttivo e realistico del problema.

È allora indispensabile ricondurre il problema stesso nell'alveo della realtà giuridica ed economica, partendo da talune premesse fondamentali. In primo luogo, non va dimenticato che il nostro paese ha aderito a quelle convenzioni internazionali che fanno della solidarietà umana un obbligo di civiltà, di umanità e di democrazia. E proprio la nostra Carta costituzionale ha proclamato il dovere dell'ordinamento giuridico italiano di conformarsi alle norme del diritto internazionale riconosciuto. In secondo luogo, la stessa Carta costituzionale ha imposto il dovere di porgere asilo allo straniero al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche, e in esse non può non ricomprendersi anche la libertà di vivere e di sostenere le proprie famiglie. In terzo luogo, la storia del passato deve farci considerare un altro fattore di non poco conto: tutte le immigrazioni, nonostante i disagi provocati alle collettività ospitanti, hanno pur sempre loro apportato, anche se non in termini brevi, vantaggi sul piano del lavoro e quindi dell'economia interna.

Direi che è proprio questo il fattore che deve maggiormente far riflettere chi vorrebbe adottare una politica di chiusura totale: alcuni settori della nostra economia, senza l'ausilio degli immigrati, sarebbero da tempo falliti, tenuto conto che alcuni tipi di lavoro sono ritenuti non confacenti al proprio *status* o troppo usuranti o troppo logoranti. Poiché in economia non esistono compartimenti stagni, il fallimento di alcuni settori avrebbe provocato conseguenze negative su tutti gli altri, con un danno generalizzato di difficile risanamento.

Certo, pur tenendo conto di tali considerazioni, non si deve tuttavia attuare una strategia aperta all'immigrazione in maniera indiscriminata; ma, partendo dal presupposto che non tutta l'immigrazione va identificata con la delinquenza, è necessario separare ciò che in essa c'è di buono e di utilizzabile da ciò che, invece, porta al disordine, alla violenza e all'abuso. Non è un compito agevole, ma è un compito che è necessario svolgere.

Dovendo dettare regole uguali e precise destinate al variegato mondo dell'immigrazione, non si può non tener conto del caleidoscopio di razze, religioni, usi, credenze ed abitudini di cui sono portatrici le varie etnie interessate al fenomeno. Indubbiamente, ciò comporta la difficoltà di trovare un punto di equilibrio che, da una parte, tuteli i diritti civili ed umani degli immigrati e, dall'altra, tuteli e garantisca la società italiana. I temi, per la loro delicatezza, avrebbero dovuto comportare una costruttiva sinergia tra tutti gli schieramenti e non contrapposizioni o interminabili discussioni sul regolamento interno della Camera, che non prevede certo che le proposte di legge — da qualsiasi parte vengano — siano approvate così come poste all'ordine del giorno.

Entrando nel merito delle varie proposte di legge presentate, va detto subito che non può essere accettato il principio che vuole considerare l'immigrazione clandestina come reato *tout court*, in quanto ciò comporterebbe un'equiparazione falsa: clandestino uguale delinquente. Né è pensabile che si possa sparare indiscriminatamente sui gommoni. Del resto, anche alcune forze dell'opposizione hanno mostrato perplessità su tali punti ed alcuni deputati si sono dichiarati contrari.

La legge in vigore (la legge n. 40 del 1998), che regola i flussi immigratori, è complessivamente una buona legge ed ha dato apprezzabili risultati, sia per quanto riguarda i respingimenti, sia per quanto riguarda le espulsioni. Ma proprio per migliorarne la portata, la maggioranza ritiene di apportare delle modifiche che la rendano più incisiva e rigorosa, ma che certamente non ne snaturino la filosofia di fondo. In quest'ottica, alcune proposte contenute nella proposta di legge di iniziativa dell'onorevole Fini sono state condivise e recepite dalla maggioranza della Commissione e dell'Assemblea con il comma 1 dell'articolo 3 e con gli articoli 4, 8 e 9. I punti più qualificanti dell'articolo che stiamo per votare — del quale è relatore l'onorevole Sinisi — e sui quali il mio gruppo concorda sono rappresen-

tati, innanzitutto, dall'istituzione di una commissione per realizzare un coordinamento interministeriale, al quale partecipino le regioni, gli enti locali, le parti sociali e le associazioni maggiormente impegnate in materia.

Il documento di programmazione dei flussi — oggi previsto per una durata triennale — è stato ridotto ad una durata biennale, affinché sia via via aggiornato ed adattato alle evoluzioni del fenomeno. Sono previste, poi, misure di coordinamento — nei controlli di frontiera — tra il Ministero della difesa ed il Ministero dell'interno, nonché accordi di coordinamento con le altre autorità europee nell'ambito di Schengen. Per rinforzare la lotta contro la prostituzione e il suo sfruttamento, si è prevista una ipotesi autonoma di reato per il traffico di esseri umani a fini di prostituzione. Si è voluta rafforzare maggiormente anche la lotta all'immigrazione clandestina prevedendo, tra l'altro, la possibilità che consente alla polizia giudiziaria di infiltrarsi nelle organizzazioni criminali dei trafficanti di esseri umani, escludendone la punibilità in caso di operazione simulata. Nella stessa direzione va la norma che consente alla polizia giudiziaria ed al pubblico ministero di procrastinare i provvedimenti di arresto, fermo e sequestro per fini investigativi.

Un'ultima considerazione va necessariamente svolta: le identità non sono costanti; un immigrato, infatti, non è uguale a se stesso dopo cinque o dieci anni che vive a Roma, a Parigi o a Londra. La società pluralistica insegna dal guardarsi dall'intolleranza, ma la vera forza della democrazia sta sempre nel saper assorbire — nella dialettica del dissentire — anche quei cittadini più refrattari al dialogo.

La rivoluzione francese chiedeva libertà, uguaglianza e fratellanza. Oggi possiamo inserire anche la diversità tra quelle magiche parole. In ogni caso, il testo della maggioranza propone correttivi per contrastare più efficacemente ogni forma di pericolosità e di delinquenza dell'immigrazione e per regolare con più

puntualità gli interessi, da un lato, dei soggetti che arrivano nel nostro paese e, dall'altro, quelli dei cittadini italiani, armonizzando e dirigendo le varie forze di lavoro.

Forse occorreranno, da qui a poco, anche altri correttivi, ma al momento, tutto ciò che era regolabile è stato regolato in modo e in misura convenienti, distinguendo tra immigrati clandestini che vengono per lavorare e coloro che commettono reati, per i quali si sono inasprite le pene anche più di quanto ha richiesto l'opposizione.

Sono auspicabili, anzi indispensabili, una sempre maggiore collaborazione e coordinamento sia con i paesi europei, sia con i paesi di origine degli immigrati per la migliore garanzia di trasparenza del fenomeno. Non dobbiamo dimenticare che se vi sono tra gli immigrati anche persone che delinquono, vi sono anche cittadini italiani che, a loro volta, sfruttano e utilizzano gli extracomunitari.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE  
LUCIANO VIOLANTE (*ore 18,40*)

MARETTA SCOCA. Il nostro paese non ha mai difettato del senso dell'accoglienza e del senso del diritto, che ci vengono anche dall'insegnamento della Roma classica e dal cristianesimo. Dobbiamo proseguire su questa strada e fuggire qualsiasi tentazione xenofoba.

Per tutte queste ragioni, dichiaro il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDEUR (*Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDEUR, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e misto-Verdi-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, colleghi, ci apprestiamo ad esprimere il nostro voto favorevole su una legge che ha conosciuto un iter travagliato. Una proposta in tema di immigrazione originariamente avanzata dall'ono-

revole Fini con palesi intenti propagandistici, grazie all'impegno della maggioranza, alle divisioni dell'opposizione, al lavoro del relatore, della Commissione e dell'Assemblea, è stata riconvertita in un provvedimento limitato che non stravolge — era questo l'intento dell'onorevole Fini — la legge vigente ma, più semplicemente, la perfeziona, la migliora, ne rende più agevole l'applicazione.

La maggioranza ha accettato il confronto, come era suo interesse e suo dovere, ma ha respinto le proposte, avanzate nel testo originario, inaccettabili, impraticabili, in qualche caso persino in contrasto con l'intenzione dichiarata, cioè quella di un giro di vite verso l'immigrazione clandestina. Penso, per esempio, alla proposta, puramente demagogica, di fare dell'immigrazione clandestina un reato da affidare ai magistrati, con l'effetto sicuro di intasare carceri e tribunali con i loro tempi infiniti, anziché procedere a solleciti e immediati rimpatri dei clandestini. Penso all'idea bizzarra, e anche un po' incivile, delle quote etniche, quasi che sia lecito e utile selezionare e dosare le persone su base etnica, come fossero merci. Penso all'istituzione di un autonomo ministero per l'immigrazione, in contrasto sia con la già deliberata riduzione del numero dei ministeri a 12 (lo abbiamo deciso qui), sia con la manifesta esigenza di un'azione coordinata, interministeriale, integrata, quale è richiesta dalla complessità della materia.

Ma, ripeto, non ci siamo limitati a respingere proposte inutili o nocive. Abbiamo approfittato per introdurre talune positive novità. Esempio: il coordinamento a più alto livello ministeriale; la consultazione di regioni, enti locali, parti sociali, associazioni impegnate prima del varo del decreto flussi. Penso a norme che agevolino l'ingresso nel mercato del lavoro degli immigrati regolari e, per converso, a norme che contrastino il ricorso al lavoro nero degli immigrati clandestini. Penso a misure ulteriori che agevolino l'azione di contrasto della polizia giudiziaria verso le organizzazioni criminali dei trafficanti di esseri umani. Penso a un'ipotesi autonoma

di reato per il traffico di esseri umani per fini di prostituzione, nonché a disposizioni tese a favorire l'accertamento dell'identità personale, compresa, quando fosse necessario, la rilevazione delle impronte e della nazionalità dei soggetti. Penso ad altre norme ancora. Infine e soprattutto all'inasprimento delle sanzioni per chi, condannato ed espulso, dovesse rimettere piede in Italia.

Dunque, il vaglio critico della proposta originaria e l'impegno propositivo hanno prodotto il risultato di far esplodere le contraddizioni dell'opposizione. Essa si è vistosamente divisa sui punti qualificanti dell'originaria proposta Fini, tutta protesa ad agitare la clava della penalizzazione a fini meramente dimostrativi. Sono risuonate qui le parole di aperto dissenso dei settori moderati o le voci liberali interne al Polo: penso agli onorevoli Martino, Taradash, Casini e Giovanardi. L'onorevole Casini, che oggi sembra essersene scordato, non più tardi di ieri ha bollato come « un'assoluta sciocchezza » il cuore della proposta Fini, vale a dire l'introduzione del reato di immigrazione clandestina. Leggo che Margherita Boniver, responsabile del dipartimento immigrazione di Forza Italia, così si è espressa: « Per i clandestini sono favorevole ad un approccio severo, graduale e dissuasivo, con espulsioni immediate, ammende ed interdizioni per i recidivi, ma non il carcere: il nostro sistema penitenziario è già abbastanza collassato ». Lo stesso onorevole Buontempo, che non ha fama di essere né liberale né moderato, si è dissociato dalla proposta originaria nel suo punto qualificante.

Per parte nostra ci siamo ispirati a convinzioni e principi che qui telegraficamente richiamo. L'immigrazione è una questione di portata epocale e su scala mondiale, forse l'espressione più vistosa della cosiddetta globalizzazione; una sfida ineludibile che interroga la coscienza umana e civile e che mette alla prova la nostra capacità di regolazione, di governo. A noi compete dominare i problemi, grandi e difficili, portati dall'immigrazione e di mettere anche a frutto le opportunità

che essa ci offre. Immaginare di sottrarsi a questa sfida o di venirne a capo con i soli strumenti, deboli ed inadeguati, del diritto penale è miope, velleitario e demagogico.

La legge vigente, approvata solo due anni or sono, è una buona legge, una legge finalmente organica e volta a realizzare due obiettivi. Il primo è quello delle quote da programmare sulla base di un accurato calcolo della misura degli immigrati che siamo realisticamente in condizione di accogliere, senza che si producano sconvolgimenti insostenibili, ma alla cui integrazione siamo interessati, visto il loro prezioso contributo alle nostre imprese, ai servizi alle persone — penso ai malati e agli anziani, spesso assistiti da immigrati — allo stesso sistema previdenziale. Il secondo obiettivo è quello del respingimento e del rimpatrio, il più sollecito possibile, degli immigrati clandestini. Si tratta dunque di una legge saggiamente ispirata alla distinzione tra immigrazione regolare, da governare e da integrare, e immigrazione clandestina, da contrastare risolutamente e senza alcuna indulgenza.

Proprio ora tale legge comincia a dare i suoi frutti anche sul fronte che preme all'onorevole Fini e, sotto questo profilo, anche a noi. Bastino tre dati straordinariamente eloquenti. Dal 1° gennaio al 30 novembre di quest'anno sono stati allontanati dal territorio nazionale oltre 60 mila stranieri: un numero senza precedenti. Di essi circa la metà sono stati respinti alla frontiera. Nei primi dieci mesi dell'anno abbiamo registrato il 50 per cento in meno di clandestini sbarcati sulle nostre coste. Infine, l'Italia è uno dei paesi d'Europa con più alta percentuale di immigrati con occupazione stabile e certa sul totale degli extracomunitari presenti sul territorio nazionale con regolare permesso di soggiorno: ciò dimostra che l'integrazione è possibile ed è concretamente in atto.

In ogni caso, su questioni di tale portata una cosa è certa: la sfida si gioca soprattutto sul versante dell'applicazione delle leggi e la più insensata, la più irresponsabile delle idee è quella di cam-

biare la legge ogni stagione. Anche ai fini del rigore e dell'efficacia repressiva, non c'è nulla di peggio della schizofrenia. È piuttosto la coerenza e la costanza della legge e della sua severa e puntuale applicazione che danno alla legge stessa modo di dispiegare gli effetti voluti.

I risultati già si vedono: le cifre che ho menzionato parlano chiaro. Ecco perché nel corso dell'esame del provvedimento, che oggi termina con il voto, ci siamo regolati nel seguente modo: confronto con l'opposizione, sì; cedimento alla sua propaganda, no. Qui ne facciamo anche un problema di buona cultura istituzionale.

Il Parlamento, onorevole Fini, è luogo nel quale si discute ma in vista del varo di leggi giuste, utili ed efficaci; esso non può essere ridotto a mero palcoscenico di cui profittare per fare propaganda, magari grazie anche alla diretta televisiva, senza interesse alcuno per l'obiettivo concreto di fare buone ed efficaci leggi.

A ben riflettere lei, onorevole Fini, per chi ha seguito l'iter parlamentare di questo provvedimento, oggi incassa due sconfitte tutte insieme. La prima le è stata inferta dalla maggioranza, che ha accettato il confronto, ha lavorato sul testo ed oggi ottiene non solo la convalida della legge vigente, ma un suo miglioramento. La seconda sconfitta le è stata procurata dai colleghi del Polo, che hanno votato contro i punti qualificanti della sua proposta, denunciandone i profili demagogici e persino controproducenti rispetto allo scopo dichiarato (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

GUSTAVO SELVA. Non è vero!

GIAMPAOLO LANDI di CHIAVENNA. Ma dove!

MAURIZIO GASPARRI. Bugiardo!

CESARE RIZZI. Smettila!

PRESIDENTE. Colleghi, grazie per la precisazione ma basta così. Onorevole Monaco, continui pure.

FRANCESCO MONACO. Ci riflettano gli italiani, perché altro discorso è la propaganda e la demagogia ove si può alzare la voce e ci si può distribuire anche le parti: uno fa la faccia feroce, l'altro fa il buono; uno fa il verso al Papa e l'altro gli fa gli sberleffi; uno fa il liberale e l'altro fa il clericale; un altro ancora fa il forcaiolo!

Su una materia quale è quella dell'immigrazione, che esige serietà, equilibrio e rigore, Presidente, colleghi, si decide della nostra civiltà e della nostra credibilità internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Presidente, non molti anni fa in alcuni paesi dell'Unione europea nei bar e nei locali pubblici si trovava la scritta «Vietato l'ingresso ai cani e agli italiani». E gli italiani in Svizzera, in Germania, in Belgio e in Francia svolgevano i lavori più umili e pericolosi. Penso alle miniere del Belgio, dove hanno trovato la morte centinaia di nostri connazionali. Lavori che i cittadini di quei paesi non volevano più fare.

Non è storia antica ma è storia della Repubblica italiana, storia di ieri! I nostri connazionali, ormai di seconda e terza generazione, hanno portato benessere in quei paesi; hanno contribuito alla loro crescita economica, civile e culturale. Siamo stati un popolo di emigranti. Oggi noi siamo divenuti paese, come tutti i paesi più sviluppati, di immigrazione e di accoglienza. Per motivi analoghi a quelli che portarono i nostri connazionali all'estero milioni di donne e di uomini, spesso con le loro famiglie, e i carichi di disperazione e di speranza, vengono da noi e svolgono proprio quelle mansioni e quei lavori che gli italiani in larga parte non vogliono più svolgere. Sono fenomeni presenti in tutti i paesi sviluppati; migrazioni derivate da uno sviluppo capitali-

stico distorto che ha ridotto alla miseria e allo sfruttamento i due terzi del mondo. Ma così è, il fenomeno è irreversibile, può e deve essere governato ma non può essere eliminato.

Chi propone di sparare sui gommoni della disperazione o di militarizzare le coste non va solo contro i principi della civiltà giuridica del nostro popolo ma dice anche cose senza senso, insieme criminali e non attuabili. Chi alimenta la paura del diverso, del differente colore della pelle, chi teme e proclama la necessità di mantenere intatta la presunta purezza della nostra razza, fecondata viceversa proprio da millenni di intrecci, di scambi, di presenze in Italia di razze e popoli diversi, compie un'operazione politica irresponsabile ed afferma anche autentiche sciocchezze. Chi invoca una presunta razza italiana, come faceva Mussolini, che verrebbe contaminata da popoli diversi o chi arringa le folle anche da illustri pulpiti e non solo dalle tribune comiziali di Bossi, paventando il sovvertimento dei sentimenti religiosi italiani che verrebbero inquinati dagli islamici, ebbene tutti costoro ancora una volta irresponsabilmente alimentano una cultura dell'odio, dell'intolleranza, del razzismo che disonora il nostro paese.

Le marce contro le moschee, i divieti per gli immigrati — tutti gli immigrati, anche quelli non clandestini! — di sedersi sulle panchine dei parchi pubblici, le ronde padane o la proposta di tatuare con un marchio a fuoco, come gli animali, gli extracomunitari, tutto ciò appartiene ad una subcultura che ogni democratico respinge con la massima determinazione. I nazisti, prima dello sterminio degli ebrei, iniziarono ad uccidere con le parole, con la campagna dell'odio. Sbaglierebbero molto la sinistra o il centrosinistra, se pensassero di dover inseguire su questo terreno le destre. È una logica sbagliata e perdente, che servirebbe soltanto ad alimentare nel nostro popolo, quello democratico, delusione, sfiducia, astensionismo.

Noi Comunisti italiani affrontiamo questo tema con equilibrio. Il fenomeno va governato, nel senso che occorre di-

stinguere tra chi delinque e chi viene in Italia, magari anche irregolarmente, ma solo spinto dalla disperazione, alla ricerca di una spesso precaria sopravvivenza.

Se uno straniero delinque, deve essere punito come se si trattasse di un italiano perché, altrimenti, l'opinione pubblica farà di tutta tutta un'erba un fascio e penserà che quell'esigua minoranza di immigrati che delincono rappresenti tutti gli immigrati. Ciò alimenterebbe ancora di più il razzismo e la paura del diverso. Quelli che delincono vanno perseguiti con severità e chi vi parla è stato il primo, da ministro della giustizia, ad applicare l'articolo 41-*bis*, quello del carcere duro per i mafiosi, alla malavita organizzata di provenienza straniera. Ma occorre punire, cari colleghi, senza mettere in discussione i principi dello Stato di diritto. Il garantismo non vale soltanto per i ricchi e per i potenti, altrimenti continueremo ad avere in carcere soltanto altri poveracci e i nostri istituti di pena già ospitano largamente immigrati, tossicodipendenti e marginalità sociale.

Le garanzie, cari colleghi della destra, valgono per tutti o, altrimenti, non valgono per nessuno perché, in questo caso, non si chiamano garanzie, ma privilegi. La legge che stiamo per approvare è equilibrata, è un impegno per la regolarizzazione, può agevolare l'integrazione, ma anche controllare il fenomeno: frontiere più sicure, coordinamento e monitoraggio, misure contro i documenti falsi, banche dati e così via. I mercanti di schiavi del 2000 devono essere colpiti duramente, non gli schiavi, non le vittime di questo orrendo mercato. Dobbiamo insieme impegnarci tutti quanti anche per approvare rapidamente una legge sull'asilo.

La vicenda complessiva dell'immigrazione, dunque, non può e non deve essere affrontata semplicemente come un problema di polizia, di ordine pubblico. In questo modo, esso non verrebbe mai risolto; viceversa, più favoriremo l'integrazione, più i nostri connazionali si sentiranno sicuri. Sarà solo una battaglia di civiltà e di accoglienza che ci renderà più sicuri. La libertà, quella parola che a

sproposito, riempie la bocca del popolo, o è di tutti è non è di nessuno e, purtroppo, in un paese ove si vogliono bruciare anche i libri — e sono gli stessi che propongono di sparare sugli immigrati — prima o poi si vorranno bruciare anche gli uomini (*Commenti dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*)!

Occorre reagire, occorre mobilitarsi. Noi Comunisti italiani saremo in prima fila in questa battaglia di civiltà contro l'oscurantismo che avanza, ma dobbiamo svegliarci tutti, cari colleghi del centrosinistra, perché il sonno della ragione genera mostri. Vi ringrazio (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo, misto-Rifondazione comunista-progressisti, misto-Socialisti e misto-Verdi-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bossi. Ne ha facoltà.

**UMBERTO BOSSI.** Forse ci sono due sinistre, una che ha perso ogni riferimento ideologico, per la quale i valori della sinistra vengono giocati all'interno del partito, forse per lotte personali, al punto che la sinistra, a volte, sembra ridotta ad un pezzo della Democrazia cristiana la quale, almeno, aveva conservato qualche riferimento al cristianesimo; vi è poi una seconda sinistra fatta da antimondialisti, che vuole bloccare le multinazionali, che contrasta la logica del profitto, della produzione e del commercio globale. Una sinistra che, per chi non fa attenzione, può essere scambiata per sostenitrice delle economie locali. Ciò che riunisce, in verità, le due sinistre è proprio il problema dell'immigrazione, cioè la globalizzazione vista come idea globale e azione locale. Una globalizzazione che rastrella tutti i problemi del mondo e cerca di risolverli qui: questo non è possibile. L'unico risultato sarebbe distruggere casa nostra. Noi sappiamo che i problemi sono mondiali e che l'azione per risolvere i problemi del terzo mondo deve essere globale, ma l'agorà deve essere locale.

In definitiva, non immigrazione, ma aiuto ai popoli a casa loro. Di tutte le forze presenti in Parlamento, la Lega è l'unica a finanziare direttamente, a costruire scuole e asili nei paesi poveri. Per tale ragione, possiamo dire di conoscervi bene; conosciamo bene i chiacchieroni, quelli che cercano il voto, forse, ma che non trovi mai in giro ad aiutare la gente, i poveri del terzo mondo.

Da sempre la Lega è contro l'invasione di clandestini, che scardinano l'identità della nostra società, le identità culturali e religiose, quella cattolica. Siamo contrari all'intera «catena di montaggio» che prima attira e facilita l'ingresso dei clandestini e poi, attraverso le sanatorie, li regolarizza. È un sistema che ha prodotto 1 milione 200 mila immigrati regolarizzati, vale a dire in possesso di permesso di soggiorno; ma la catena di montaggio continua senza sosta per la volontà del Governo, contrario alla volontà del popolo, che vuole essere padrone e libero a casa sua (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

Ora, che per i tiranni giacobini i cittadini non contassero niente ce ne eravamo già accorti quando la Corte costituzionale ha respinto pretestuosamente il nostro referendum contro la legge Turco-Napolitano, ma adesso la sinistra si sta addirittura spingendo verso una terza fase, utilizzando i suoi pubblici ministeri per perfezionare ed accelerare la «catena di montaggio» dei clandestini. Alcuni magistrati di sinistra, infatti, hanno deciso di andare oltre la legge Turco-Napolitano, di non attendere neppure le sanatorie e di liberare direttamente i clandestini fermati dalla polizia e raccolti negli appositi centri di accoglienza prima di essere espulsi. Questi pubblici ministeri, appellandosi all'articolo 13 della Costituzione italiana, che difende la libertà individuale, violano però l'articolo 5 della Convenzione dei diritti dell'uomo del 1950, che prevede la perdita della libertà per il clandestino. Contro tali magistrati si potrà addirittura ricorrere alla Corte di Strasburgo per i diritti dell'uomo, se la Corte costituzionale italiana non dichia-

rerà illegittimi i loro provvedimenti. Di fatto, le procure si stanno « mettendo di mezzo » sul problema dell'immigrazione, sostenendo che è competenza del giudice ordinario sia il fermo sia il provvedimento di espulsione, in quanto provvedimenti che restringono la libertà personale.

A questo punto c'è da chiedersi perché, per tre anni, la legge Turco-Napolitano sia andata bene anche ai magistrati di sinistra mentre adesso, a pochi mesi dall'inizio della nuova legislatura, che vedrà la sinistra soccombere, non va più bene neppure a loro, naturalmente per motivi opposti ai nostri e a quelli dei cittadini, che vogliono l'espulsione concreta, vera, dei clandestini, che vogliono la legalità nel paese, che non vogliono nessuno con tre patenti e tre carte d'identità perché fa comodo alla sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania e di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

È evidente che dietro l'intervento della magistratura c'è una regia politica che mira ad impedire che il paese si possa difendere dalle ondate immigratorie. La sinistra teme per il suo bottino elettorale futuro; la certezza che le elezioni le vinceranno le forze politiche della Casa delle libertà, che sono contrarie all'immigrazione clandestina, è il vero motivo per il quale la sinistra si agita e chiama a difesa dei clandestini anche la magistratura.

La questione della magistratura non va sottovalutata, amici alleati: è un segnale di cui dobbiamo tenere conto. Un giornalista famoso della sinistra francese, che si firma con lo pseudonimo di sottocomandante Marcos, sostiene in Francia che la sinistra deve salvare la sua forza — elettorale dico io — affidandosi ai magistrati per il reato di clandestinità; naturalmente, egli sostiene che la magistratura — non i prefetti — può agire contro i clandestini, perché fermo ed espulsione non possono essere provvedimenti amministrativi ma devono essere provvedimenti giurisdizionali. La sinistra fa questo ragionamento: se anche il magistrato, ora, con queste leggi, decidesse di espellere un

clandestino, questo potrebbe sempre ricorrere ai vari gradi di giudizio, fino al tribunale della libertà. Si creerebbe quindi una « palude », con l'impossibilità pratica dell'espulsione.

Dopo la pronuncia di questi magistrati contro la legge Turco-Napolitano qualcuno ha esultato; lo stesso ministro Livia Turco si è scagliato contro i magistrati, ma questo solo perché lei non capisce, o finge di non capire. Napolitano, che capisce di più, ha sostenuto invece la non sottraibilità del clandestino al giudice, fatto che comunque è oggettivamente un passo in avanti per rendere i clandestini simili ai cittadini italiani. È per questo che oggi è impossibile fermare ed espellere l'immigrazione clandestina. Oggi la sinistra ha svuotato in quest'aula questa legge, che rappresentava un nostro tentativo per rispondere a questo problema, facendolo diventare un semplice ritocco alla legge Turco-Napolitano, non un monito alla « mafia di carne umana », non un monito per dire che da oggi non si scherza più, che da oggi non si può più passare dalla finestra, ma si passa dalla porta principale del nostro paese, che è nostro, fatto, lavorato, costruito e combattuto da noi; non è una radura senza storia e senza civiltà!

Con questa legge dovevamo lanciare un monito nel mondo, affermando che pretendiamo la legalità e non la violenza, la delinquenza della droga, la prostituzione; ma una sola legalità e non due o tre legalità, come fa comodo alla sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

Voglio dire al Governo, che chiede di far entrare nuovi immigrati regolari, com'è la situazione. Il Governo dimentica che siamo pieni di clandestini; che solo il 31 per cento degli stessi immigrati regolarizzati lavora e versa un qualche contributo allo Stato, mentre ben il 69 per cento non lavora, riempie le liste di collocamento e vive a spese dello Stato.

Quelli che sostengono che gli immigrati sono necessari per pagarci le pensioni future dicono il falso; è solo un tentativo

della sinistra di nascondere la vera natura del suo progetto sull'immigrazione! È falso sostenere, come fa la sinistra, che, visti i bassi tassi di natalità e il costante invecchiamento della popolazione, è necessario favorire nuovi flussi immigratori di gente giovane che, pagando i contributi sociali, mantengono in equilibrio il nostro sistema pensionistico a ripartizione! È falso perché il sistema pensionistico sta diventando a capitalizzazione, per cui un lavoratore riceverà una pensione sulla base di quanto ha versato; per pagare la pensione alle generazioni subentranti basterà quindi cambiare il sistema pensionistico ed è quello che si sta facendo.

Non sta scritto da nessuna parte, amici della sinistra, che la popolazione italiana debba aumentare all'infinito, visto che la densità degli abitanti per chilometro quadrato è già di 376 in Lombardia e di 200 in tutto il paese, calcolando logicamente i laghi, i mari, i fiumi e i tetti delle case. Semmai, in merito, la sinistra deve spiegarci allora perché per decenni ha sostenuto che bisognava smettere di fare i figli, ha ridotto gli assegni familiari, ha sostenuto e sostiene non la famiglia naturale, ma la famiglia senza aggettivi, cioè la famiglia omosessuale che di certo non risolve il calo demografico (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania e di Alleanza nazionale*).

Se invece il problema che si vuole affrontare con l'immigrazione è quello di aumentare la base produttiva del paese e la capacità d'intrapresa, allora sempre la sinistra ci deve spiegare perché abbia posto dei vincoli pesanti sia al lavoro straordinario sia al lavoro « finché uno se la sente di lavorare » per creare nuovi posti di lavoro, visto che poi ci dite che la mano d'opera non c'è. È da cambiare tutta la politica sull'immigrazione fatta dalla sinistra: questa è la verità! Ma questo lo faremo noi dopo le prossime elezioni.

Intanto, le entrate contributive dell'INPS di un milione e 200 mila immigrati regolarizzati (sono dati ricavati dagli archivi dell'INPS e dal casellario pensioni-

stico sempre dell'INPS) assommano ad un totale di 1.807 miliardi. Le varie uscite sono ben più alte!

Vi è di più: gli immigrati possono riscattare, dopo cinque anni...

**PRESIDENTE.** Deve concludere, onorevole Bossi.

**UMBERTO BOSSI.** ...i contributi versati, capitalizzati al tasso del 5 per cento, per cui, sempre più numerosi sono quelli che se ne andranno e giustamente!

È incredibile come questa agevolazione, però, valga per gli immigrati e non valga per i nostri lavoratori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*), i « soggetti silenti ». Mi riferisco anche a quelle donne « silenti » che hanno versato per anni i contributi previdenziali da lavoro e che hanno cessato l'attività produttiva spesso per maternità, per stare a casa ad allevare i figli, soprattutto negli anni del *boom* economico; mi riferisco alle nostre donne, che non hanno raggiunto l'anzianità contributiva minima per il diritto alla pensione (che è di circa vent'anni e mi pare in evoluzione). Ebbene, i loro contributi, a differenza di quelli degli immigrati, sono persi nel calderone dell'INPS.

Noi abbiamo proposto in Commissione, durante questa finanziaria, un emendamento per riconoscere anche ai nostri lavoratori il diritto previsto per gli immigrati, cioè la liquidazione dei contributi versati con l'interesse del 5 per cento. Ebbene, voi, la maggioranza di sinistra, avete votato contro così come oggi, di nascosto, con un gioco di subemendamenti scomparsi al Senato, avete ritardato di ben due anni l'età minima per andare in pensione a chi l'aveva maturata per la legge Dini.

Voi, maggioranza di sinistra, avete creato un clima plumbeo (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), una dittatura senza carri armati (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale - Congratulazioni!*)!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

**ANTONELLO SORO.** Signor Presidente, immigrazione, clandestinità e criminalità sono categorie assolutamente distinte, ma nessuno può negare che l'immigrazione, quando è clandestina, diventa terreno di coltura per fenomeni criminali di cui i clandestini sono a volte autori e forse più spesso vittime.

Siamo consapevoli che esiste tra i cittadini del nostro paese un bisogno diffuso di sicurezza, un desiderio crescente di certezze in ordine a questioni che in qualche misura vengono avvertite come pericoli per la serenità delle famiglie e più forte è questo desiderio di risposte da parte del Governo e del Parlamento, di risposte né timide né incerte, più noi dobbiamo avvertire il dovere della chiarezza.

Noi pensiamo che la risposta del Governo contro la criminalità organizzata, o diffusa che sia, debba essere energica, pronta, efficace e rigorosa. Noi pensiamo che l'emersione della clandestinità costituisca un presidio di sicurezza; che la clandestinità possa essere vinta governando con mano ferma il fenomeno dell'immigrazione quand'essa venga considerata come un'opportunità, offrendo un approdo programmatico alla domanda che preme alle nostre frontiere. Governare questa domanda significa usare con intelligenza il decreto annuale dei flussi, finalizzare gli arrivi alle esigenze del nostro sistema produttivo e sociale, dare efficacia alle espulsioni, assicurare un sistema certo di identificazione di tutti gli irregolari presenti nel territorio nazionale, estendere la cooperazione internazionale. Ma nessuna politica di sicurezza può cancellare i fondamenti della nostra civiltà. Nessuna politica di sicurezza può esorcizzare una questione che segna e segnerà sempre di più il nostro tempo.

Le grandi migrazioni sono un aspetto ineliminabile del nostro tempo. Nel mondo globale non si spostano solo informazioni e merci. Esistono uomini e

donne che ogni giorno si pongono una domanda sul loro destino, sulla loro possibilità di sopravvivere, o anche semplicemente di approdare ad una esistenza migliore. Inseguono una speranza, piccola o grande; inseguono una notizia che li può riguardare, che può cambiare la loro vita o quella dei loro figli. È stato così per molti nostri connazionali all'inizio del novecento.

Mi chiedo e vi chiedo se ogni uomo non abbia il diritto di seguire una sua speranza, se non abbia il fondamentale diritto di inseguire la sua libertà, il suo sogno di giustizia, la sua possibilità di vivere in un mondo che pensa migliore. Diciamocelo con sincerità: siamo realmente disposti a riconoscere il diritto di cittadinanza alle speranze di quelle donne e di quegli uomini? Lo chiedo ai colleghi della destra, del Polo, della Lega, perché questo è il punto fondamentale, onorevole Casini, rispetto al quale non possiamo cercare scorciatoie, non possiamo sopportare ambiguità o contraddizioni tra parole e fatti.

Lo so, riconoscere questo diritto ed essere disposti ad agire in modo conseguente è difficile, tremendamente difficile, ma qui si gioca fino in fondo la responsabilità della politica.

Esiste un oggettivo problema di sicurezza, che è un diritto di tutti i cittadini e che le istituzioni devono garantire. In alcune aree del paese, questa è vissuta come un'autentica emergenza: ne siamo ben consapevoli. Noi chiediamo al Governo, nella sua collegialità, di attuare per intero le nostre leggi, di accrescere il coordinamento delle forze di polizia, di recuperare il ritardo nella costruzione dei centri di permanenza, ma dobbiamo dire con forza che non siamo all'anno zero.

Il ministro dell'interno ha prodotto cifre e dati che segnalano una chiara, decisa inversione di tendenza: dati e cifre che dimostrano che le leggi che ci siamo dati vanno nella giusta direzione e stanno dando frutti concreti. Il relatore Sinisi, in quest'aula, ha portato dati precisi che dimostrano come il processo di integrazione sociale non sia un'utopia. Così come è giusto sottolineare che stanno funzio-

nando i meccanismi di contrasto dell'illealtà: le espulsioni sono raddoppiate rispetto a quelle del 1998. Questa è la strada responsabile, che partendo dal realismo necessario conduce a soluzioni equilibrate che si pongono il problema di coniugare il diritto alla sicurezza con il dovere di giustizia, del rispetto della dignità delle persone; direi di più, il dovere dell'umanità.

È possibile migliorare la legge? Noi abbiamo manifestato la nostra precisa volontà: vogliamo fare di più e meglio, ma la destra ha proposto veri e propri stravolgimenti, dimostrando di volere in realtà cavalcare l'umore della piazza, nella ricerca affannosa di una facile popolarità, di un consenso effimero, destinato a naufragare contro gli scogli della realtà. Ci propongono di militarizzare le frontiere, ignorando che la disperazione di un popolo in fuga sarà sempre più forte di mille radar. Le proposte di Alleanza nazionale svelano tutto il loro intento propagandistico, che noi denunciavamo davanti al paese, perché fare campagna elettorale strumentalizzando la disperazione dei più deboli è immorale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

Cosa vuol dire proporre l'introduzione di quote etniche, ridistribuire gli immigrati eccedenti sul territorio, come se si trattasse di spostare merci e non persone? La stessa logica traspare dal tentativo di introdurre il reato di immigrazione clandestina, mettendo così sullo stesso piano vittime e carnefici, disperati e trafficanti di uomini. Ma davvero si può ragionevolmente pensare che sia possibile sostituire l'espulsione tempestiva ed efficace con un processo penale, appesantendo il nostro già pesante sistema giudiziario e carcerario (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*), revocando i compiti dello Stato e delle regioni per affidarli ai giudici? Sarebbe una soluzione non solo demagogica ma anche inefficace.

Cosa c'è alla base di queste proposte? Il rifiuto di guardare alla modernità nella sua complessità e nelle sue contraddizioni? Questo sarebbe da ingenui; oppure è una cultura razzista intollerante od ancora si tratta di una pericolosa, grave, irresponsabile deriva demagogica? Lei, onorevole Fini, che deve ancora intervenire, ha detto che la politica di centrosinistra alimenta la xenofobia: è un'accusa che con fermezza respingiamo al mittente. Alimentate con i vostri comportamenti e con le vostre parole una pericolosa conflittualità sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

La nostra politica ha un altro profilo e un'ambizione più alta: organizzare la convivenza nel segno dell'integrazione possibile, coniugando l'accoglienza con il rispetto delle persone e con il bene comune; combattere senza tregua i criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. Ma una cosa deve essere chiara, lo ha detto con autorevolezza il Presidente della Repubblica, Ciampi: non si può e non si deve confondere il fenomeno dell'immigrazione con quello della criminalità. Ed invece questa confusione, sul piano culturale ma anche su quello politico, non solo si ripete, ma viene alimentata dai comportamenti ambigui di chi va predicando di piccole patrie da salvare, di purezza etnica da tutelare, d'identità da contrapporre: parole in maschera, disancorate da ogni vero valore, che servono a nascondere un processo di imbarbarimento e di degrado morale, culturale e politico.

È questo, onorevoli colleghi, che oggi, anche qui in quest'aula, ci divide. Vi è in Italia chi favorisce questa deriva. In questi giorni sono successe cose gravi; Haider sarà anche un piccolo personaggio, ma certo inquietante, e mi chiedo: i leghisti che manifestavano contro gli immigrati e che parlano di crociate per difendere la Padania cristiana, di quale cristianesimo parlano (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)? In quali valori credono se il loro capo, con straordinaria rozzezza e

volgarità, ironizza, come ha fatto Bossi (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*), quando Giovanni Paolo II fa sentire alta la sua voce a difesa della solidarietà, del dialogo, dell'accoglienza, della dignità umana?

E l'onorevole Berlusconi non può ridurre il problema a una questione di buona educazione. Umberto Bossi non ha studiato a Oxford o a Cambridge, lo sappiamo, ma non è questo il problema (*Vivi commenti dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Colleghi, non credo sia questo il modo di reagire.

ANTONELLO SORO. Del resto, sugli studi di Bossi si è discusso a lungo e la materia resta avvolta in qualche fumoso mistero (*Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*); tuttavia l'ignoranza non può essere un salvacondotto per insultare il Papa ed il Presidente della Repubblica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo - Proteste dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*). Ci aspettavamo dal capo dell'opposizione ben altro atteggiamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo - Dai banchi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania si grida: Scemo! Scemo!*).

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Soro.

Colleghi, questo vostro comportamento, del tutto ineducato, è offensivo nei confronti di chi sta ascoltando e non credo che vi giovi, perché dà di voi un'immagine diversa da quello che siete!

Continui, onorevole Soro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

MAURA COSSUTTA. Bravo!

ANTONELLO SORO. Giudicheranno gli italiani, che sono più attenti e consapevoli

di quanto lei non pensi, onorevole Berlusconi, su queste piccole ed ipocrite furbizie che servono solo a tenere in piedi un traballante patto politico.

Con questi sentimenti e con questi propositi, i Popolari voteranno a favore di questa proposta di legge (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Popolari e democratici-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, colleghi, qualche settimana fa, in quest'aula, presero la parola per la prima volta nella storia repubblicana i deputati ed i senatori di origine italiana eletti nelle varie Assemblee legislative del mondo.

In pratica, si tratta dei discendenti di alcuni tra i milioni di nostri connazionali che tra la metà del 1800 e la metà del 1900 abbandonarono il luogo natio per cercare fortuna e lavoro in tutte le parti del mondo, in America come in Australia. Lo ricordo perché chi come noi ha memoria storica e crede di poter ragionevolmente sostenere di aver avuto a cuore le sorti dei nostri emigranti, nello stesso momento in cui si pone nei confronti del problema dell'immigrazione, non può avere approccio diverso rispetto a quello della solidarietà, dell'accoglienza e del rispetto.

Chi ha conosciuto, anche personalmente, le condizioni di vita degli operai meridionali, ma anche veneti, che per tanti anni hanno lavorato nelle fabbriche automobilistiche tedesche o chi è stato - onorevole Diliberto - anche personalmente a Marcinelle per rendere omaggio alla memoria dei minatori italiani di quelle miniere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*) o chi - sempre per non andare troppo lontano - ha visto per una sola volta la mostra permanente dell'immigrazione a New York, sotto la Statua della libertà, chi ha un minimo di memoria storica, insomma,